

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GUSTAVO SELVA

La seduta comincia alle 13,55.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione dell'ambasciatore della Federazione russa, Alexey Meshkov.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive di riforma dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, l'audizione dell'ambasciatore della Federazione russa, Alexey Meshkov. L'ambasciatore Meshkov è accompagnato dal ministro consigliere Andrei Maslov e dal consigliere d'ambasciata Vladimir Merkulov.

Sono lieto e onorato di salutare il signor ambasciatore, non solo per ragioni istituzionali ma — penso di poter dire — anche in qualità di amico di una preziosa e importante personalità. Come lei sa, signor ambasciatore, la Commissione sta svolgendo, da diversi mesi, una indagine conoscitiva sulle prospettive di riforma dell'Organizzazione delle Nazioni Unite intesa non limitatamente alla riforma del Consiglio di sicurezza, di cui in primo luogo si dibatte, ma riferita, in senso più generale, alla modifica dei poteri dell'As-

semblea generale e alle collaborazioni con le numerose e importanti agenzie. Non si tratta, cioè, soltanto del punto importante ed essenziale della salvaguardia della pace o del raggiungimento della pace laddove non esista, primario obiettivo per il quale l'Organizzazione fu costituita, ma anche degli altri ambiti nei quali una cooperazione a livello mondiale può e deve esplicarsi, in modo particolare sul terreno sociale, economico, finanziario e così via.

Nel ringraziarla per la sua partecipazione, le ricordo che di questa audizione sarà redatto un resoconto integrale; pertanto, quanto sarà affermato in questa sede sarà registrato e inserito nel resoconto. Naturalmente, è importante la presenza fisica dei componenti della Commissione che si trovano in questa sede ma è altrettanto importante che rimanga una documentazione di quanto lei ci dirà.

Sono lieto di poterle dare subito la parola.

ALEXEY MESHKOV, *Ambasciatore della Federazione russa*. Vi ringrazio per l'invito a partecipare a questa audizione.

Il mondo moderno attraversa una fase estremamente difficile nella formazione di un nuovo ordine mondiale che possa garantire lo sviluppo dell'umanità nel XXI secolo. Dalle decisioni che saranno assunte dalla comunità internazionale dipenderà la vita dei nostri figli e dei nostri nipoti. Questo momento è particolarmente delicato poiché, dopo le ricerche compiute negli anni novanta e all'inizio del nuovo millennio, noi non abbiamo più il diritto di sbagliare. Lo sviluppo dei processi di globalizzazione e le nuove sfide richiedono reazioni e decisioni urgenti ma molto ponderate, finalizzate al superamento dei problemi esistenti nel mondo e alla ricerca di soluzioni che tengano presenti gli inte-

ressi della intera comunità internazionale e di ogni suo membro. Queste soluzioni devono basarsi sui principi e sulle norme del diritto internazionale e dello Statuto delle Nazioni Unite. Occorre una risposta generale e onnicomprensiva, da parte della comunità mondiale, alle sfide della modernità. È importante che questo lavoro si sia già iniziato con successo ed è giusto che si svolga all'interno dell'ONU, in ragione del suo carattere universale e della possibilità, propria soltanto di questa organizzazione, di trovare le soluzioni per i diversi problemi internazionali. L'ONU è l'unica organizzazione internazionale in grado di neutralizzare le contraddizioni e armonizzare gli interessi dei diversi Stati sulle questioni nodali della sicurezza e stabilità, a livello regionale e mondiale. Naturalmente, è essenziale che gli Stati membri sostengano la sua politica e siano disposti a utilizzare la piattaforma dell'ONU per arrivare a soluzioni concordate.

Attualmente, la gran parte dei paesi del mondo comprende l'importanza di questo approccio globale e del rispetto dei fondamenti del diritto. Appare chiaro che non è possibile lottare contro la diffusione delle armi di distruzione di massa, il terrorismo e le sue fonti di finanziamento, il mercato delle droghe, l'immigrazione illegale, l'inquinamento ambientale senza riunire i nostri sforzi collettivi. L'ONU costituisce lo strumento migliore per risolvere questi problemi e, per non rimanere indietro rispetto ai cambiamenti del mondo, deve poter rispondere a queste sfide. La riforma dell'organizzazione è importante per poterla adattare alle nuove realtà geopolitiche e ai nuovi compiti. Bisogna reagire in modo più preciso e più rapido dinanzi ai conflitti ed ai problemi che nascono e garantire la sicurezza internazionale. Durante la cinquantanovesima sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sono stati posti alcuni problemi prioritari quali la tutela della sicurezza e della pace in condizioni di globalizzazione governabile, uguali standard per la lotta contro il terrorismo e la soluzione dei conflitti regionali. Per risolvere questi problemi, è necessario affron-

tarli tutti, in modo complessivo. Per questo la Russia ha introdotto il concetto di cooperazione globale. Il concetto di cooperazione globale è differente rispetto al passato perché non ha un risvolto ideologico e non ha carattere propagandistico. Alla base ci sono i valori condivisi da tutti noi e il rispetto del diritto internazionale: questo è il denominatore comune che può unire tutti i paesi del mondo. Questa visione razionale del mondo è sostenuta anche dagli Stati membri e corrisponde alla loro idea del nuovo ordine mondiale. Su questa base possiamo costruire un sistema globale per rispondere alle minacce e alle sfide. Questa è una delle iniziative della Russia. Gli Stati membri stanno esaminando la relazione del *panel* dei saggi per razionalizzare i meccanismi di intervento comune nella sfera della sicurezza e dello sviluppo. La relazione è basata su alcune proposte positive e la Russia considera con favore questo documento. Innanzitutto, dobbiamo pensare a garanzie generali che pongano barriere all'accesso alle armi di distruzione di massa. La risoluzione n. 1540 del Consiglio di sicurezza si riferisce proprio a norme volte a impedire che ADM finiscano nelle mani di soggetti non statali. La risoluzione è uno strumento di lotta al mercato nero delle armi di distruzione di massa, che costituisce il canale per cui tali armi possono andare in mano alle formazioni terroristiche. Bisogna assolutamente lottare contro questi nuovi pericoli ma, nel fronteggiare questi pericoli, bisogna tenere conto, comunque, delle norme di diritto internazionale e dei principi condivisi da tutti gli Stati. Proprio a questo si riferisce il presidente Putin nel suo discorso pronunciato dinanzi ai partecipanti alla conferenza sul trattato di non proliferazione delle armi nucleari, che ha iniziato i suoi lavori ieri a New York.

Il terrorismo è sempre più attivo e i delitti efferati imputabili ad esso richiedono un lavoro coordinato dall'ONU, come principale organismo coordinatore nella lotta contro il terrorismo internazionale. L'elemento chiave del sistema di sicurezza è dato dalla coalizione globale contro il

terrorismo, basata sulla risoluzione del Consiglio di sicurezza, guidata dal comitato *ad hoc* nel Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Durante l'ultima sessione dell'Assemblea generale dell'ONU, la Russia, insieme con altri Stati membri, ha approvato una convenzione per la lotta contro il terrorismo nucleare. Questo lavoro è stato svolto su iniziativa della Russia la quale ha proposto l'avvio di tale percorso qualche anno fa. Il documento prodotto è unico nel suo genere perché per la prima volta, con l'approvazione di questa convenzione, la comunità internazionale ha lavorato in anticipo, ha un documento che le consente di fare dei passi in via preventiva nella soluzione del problema.

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha stigmatizzato gli atti terroristici che hanno avuto luogo in Russia (come la tragedia di Beslan) chiamando tutti gli Stati a collaborare con la Russia per « scovare » gli autori di un simile atto terroristico. Importante è stata l'adozione, su iniziativa della Russia, della risoluzione n. 1566, che estende determinate misure repressive non solo ai talebani e ad Al Qaeda, ma a tutte le organizzazioni terroristiche e a coloro che prestano loro aiuto. Si sa che, fino a poco tempo fa, la Russia presiedeva il comitato per la lotta contro il terrorismo e siamo grati agli altri membri dell'organizzazione per avere giudicato il lavoro della Russia in modo molto positivo. Secondo me siamo riusciti a riformare le strutture di questo comitato, migliorandone e perfezionandone i metodi di lavoro. Tuttavia, bisogna ammettere che la comunità internazionale è un po' ritardo per quanto riguarda le misure atte a prevenire la minaccia terroristica. Occorrono ulteriori sforzi collettivi per creare una strategia unica globale e porre le basi giuridiche nella lotta contro il terrorismo, prima di tutto evitando di utilizzare due pesi e due misure nel giudicare gli atti terroristici. Nonostante tutte le tragedie degli ultimi anni, nonostante gli sforzi profusi, non siamo ancora riusciti a dare una definizione univoca e concordata di cosa è il terrorismo internazionale.

L'ONU deve anche perfezionare i meccanismi di pacificazione, con gli interventi di *peace-keeping* e, dove è necessario, di *peace enforcing*. Naturalmente, tutto ciò deve avvenire secondo le norme dello Statuto dell'ONU.

In questo quadro, è estremamente importante evitare ogni deviazione rispetto al ruolo del Consiglio di sicurezza, soprattutto quando bisogna prendere decisioni in merito all'uso o meno della forza.

Ad esempio, con l'attiva partecipazione della Russia, il Consiglio di sicurezza ha approvato la risoluzione n. 1546 con cui è stato fissato il grafico del processo politico nell'Iraq sotto la guida dell'ONU e definendo i compiti del CdS nel seguire lo sviluppo della situazione in questo paese.

Il ruolo universale dell'ONU è importante e a testimonianza di ciò stanno le operazioni concrete di tale organismo nei punti più caldi del pianeta. Negli ultimi anni (per esempio in Liberia, Costa d'Avorio, ad Haiti, nel Burundi, nella Repubblica democratica del Congo) sono state create o adattate alle nuove situazioni missioni di pace dell'ONU.

La Russia è pronta ad appoggiare ciò che è stato proposto dal *panel* dei saggi, cioè, la creazione di una commissione che possa coordinare le azioni e gli aiuti in favore dei paesi che escono da crisi e conflitti.

Nelle condizioni odierne, il ruolo dell'ONU è importante anche per rispondere alle sfide di carattere economico e sociale, come la lotta contro la povertà, l'analfabetismo, le malattie infettive (come AIDS, tubercolosi e malaria) e per offrire la garanzia di uno sviluppo sostenibile da un punto di vista ecologico.

Per quanto riguarda alcune linee delle attività socio-economiche dell'ONU sono stati compiuti dei passi importanti, in particolare durante l'ultima Assemblea generale; in occasione della riunione del Consiglio economico e sociale, con la partecipazione della Russia sono state approvate risoluzioni estremamente importanti che orientano tutta la comunità mondiale verso risposte più precise e rapide rispetto alle sfide del mondo moderno. Soprattutto

tutto, si è ribadito l'accordo per aiutare i paesi più bisognosi, economicamente e socialmente, nel tentativo di porli al centro di tutte le azioni dell'ONU, dando ai suoi organismi un ruolo centrale di coordinamento, anche in vista della preparazione del vertice del 2005 sulla valutazione dei progressi nella attuazione della Dichiarazione del Millennio.

La Russia partecipa in modo continuo al processo di riforma e all'innovazione dell'ONU per quanto riguarda l'odierno sistema di rapporti economico-sociali. Più precisamente, essa partecipa nell'ambito dell'ONU al dialogo per la cooperazione e gli aiuti umanitari.

Nel corso della cinquantottesima Assemblea il presidente Putin ha sottolineato l'importanza dell'attività umanitaria dell'ONU soprattutto nei paesi dove esistono povertà, conflitti, malattie ed epidemie. Questa attività, che dà grande prestigio morale all'ONU, è il risultato del lavoro dell'Organizzazione così come basato sui principi sottesi agli aiuti umanitari: neutralità, umanità, rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale degli Stati, principi sempre sostenuti dalla Russia.

Allo stesso tempo dobbiamo anche riconoscere l'importanza del ruolo dell'ONU per quanto riguarda il coordinamento della attività multilaterale, in particolare nelle operazioni umanitarie a cui la Russia negli ultimi anni ha partecipato sempre più attivamente. Per esempio, ad iniziare dal 2005, la nostra partecipazione finanziaria al Programma alimentare mondiale fa parte del bilancio di Stato. Stiamo inoltre elaborando varie forme di partecipazione a tali attività. Il nostro ministero per le situazioni di emergenza è riuscito a partecipare a questo programma di aiuti in vari paesi — Etiopia, Algeria, Angola, Ecuador, Tagikistan, Iran, Irak — ed abbiamo un potenziale di mezzi e risorse pronto per partecipare a questo tipo di operazioni umanitarie dell'ONU.

Nell'ambito degli strumenti di intervento rapido, operativo, per rispondere ai problemi esistenti noi abbiamo proposto al

Programma alimentare mondiale di utilizzare quest'anno la nostra quota per gli aiuti alimentari alla Kirghisia.

Non è un segreto l'affermazione secondo cui la Russia, oggi, è uno dei due paesi del mondo in grado di reagire in situazioni estreme, soprattutto sotto il profilo delle distanze; l'aviazione militare, infatti, può arrivare praticamente in qualsiasi punto del mondo.

Quando parliamo delle riforme dell'ONU è importante tenere conto di tutte le idee che sono state esposte in questi anni e di tutte le proposte che sono state formulate. Ricordo che, nel 1999, in sede di Assemblea generale, la Russia aveva proposto di creare nell'ambito dell'ONU una struttura *ad hoc* che potesse gestire il complesso dei problemi collegati alle situazioni di emergenza nel mondo, anche dal punto di vista dell'attività preventiva. Non so se possa aiutare, ma credo che la creazione di un organo del genere potrebbe essere di qualche utilità. Forse, sarebbe stato utile averlo in occasione della tragedia dello *tsunami*.

Il processo di modernizzazione dell'ONU e il suo adattamento alle nuove realtà internazionali ha un carattere sempre più pratico. Le idee concrete per la riforma dell'Organizzazione sono state presentate in occasione della relazione del Segretario generale Kofi Annan. Noi stiamo studiando questo documento e, in un certo senso, il nostro compito è facilitato per il fatto che molte di queste proposte sono quelle formulate dal *panel* dei saggi. La relazione costituisce una base utile per organizzare un *summit* a ottobre durante la sessantesima sessione dell'Assemblea generale. Contiamo che il summit confermerà che i leader mondiali si attengono ai principi di multilateralità del diritto internazionale e rafforzerà il ruolo guida dell'ONU nel mondo contemporaneo. Noi condividiamo l'idea di Kofi Annan secondo la quale, nel caso di generale accordo, e meglio ancora di un consenso su singoli problemi, le decisioni possono essere immediate. La relazione di Kofi Annan e quella redatta dal *panel* contengono idee simili alle nostre riguardo ai

problemi del mondo e al modo in cui questi problemi cambiano. Si tratta dei temi che ho già ricordato in precedenza e, cioè, la lotta per la stabilità e la sicurezza internazionale, la lotta contro il terrorismo internazionale e l'aiuto ai paesi poveri per contrastare le malattie e le epidemie.

La relazione di Kofi Annan mira a rafforzare tutto il sistema dell'ONU, l'Assemblea generale, il Consiglio di sicurezza, l'Ecosos, a riformare il settore per la difesa dei diritti umani e lo stesso Segretariato. Tuttavia, dobbiamo tenere conto di alcuni principi per poter continuare questo lavoro di riforma dell'Organizzazione. Innanzitutto, tale riforma non deve essere fatta tanto per farla ma deve essere finalizzata ad aumentare l'efficacia di tutto il sistema delle Nazioni Unite. In secondo luogo, deve basarsi sul diritto internazionale e sullo Statuto delle Nazioni Unite. Inoltre, se dovesse essere necessario cambiare qualche norma della Carta, si dovrà procedere secondo l'iter da essa previsto. Infine, la riforma dell'ONU deve condurre ad unire ancora di più tra loro tutti gli Stati membri intorno al principio della multilateralità, e non a dividerli e, quindi, le soluzioni sui problemi di principio devono essere condivise dalla maggior parte di essi.

Forse non tutti i suggerimenti formulati dal *panel* dei saggi potranno essere realizzati, nel prossimo futuro. Alcuni, forse, hanno carattere contraddittorio e possono sollevare qualche discussione. Su alcune questioni sono state proposte soluzioni alternative. Tuttavia, il valore di quella relazione non sta nella possibilità di realizzare subito le sue proposte; il suo valore consiste nell'aver evidenziato a tutti l'importanza della riforma dell'ONU e del perfezionamento dei suoi meccanismi.

Certamente, ormai è matura la necessità di riformare il Consiglio di sicurezza; lo abbiamo ripetuto più volte. Il Consiglio, infatti, ha iniziato ad operare alcuni decenni fa, quando il numero degli Stati membri dell'Organizzazione era pari a una volta e mezzo in meno rispetto a quelli attuali. So bene che si tratta di un problema considerato prioritario da molti

paesi; quando si tratta della riforma dell'ONU, innanzitutto, ci si riferisce alla riforma del Consiglio di sicurezza. Credo che tale problema, tuttavia, non possa essere considerato isolatamente, separatamente. Prima di tutto, bisogna riformare l'Assemblea generale: bisogna evitare che ci siano molte discussioni nelle sale vuote e occorre concentrare l'attenzione sui problemi effettivamente importanti. Inoltre, bisogna evitare che il Consiglio di sicurezza si appropri delle prerogative dell'Assemblea generale e che si occupi di problemi di competenza di quest'ultima. Bisogna riconoscere, infatti, che negli ultimi anni è diventata regola che il Consiglio di sicurezza discuta problemi che non riguardano conflitti concreti ma questioni di norme e di principi: ad esempio, la situazione delle donne e dei bambini durante i conflitti militari o il problema della ricostruzione a seguito dei conflitti. La discussione di questi temi, senza tenere conto delle situazioni concrete nei singoli paesi, secondo noi è prerogativa dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e non del Consiglio di sicurezza. Proprio l'Assemblea generale, con la sua struttura universale, deve fissare le norme internazionali e il Consiglio di sicurezza, in base allo Statuto, deve occuparsi dei conflitti concreti, tenendo conto delle norme approvate dall'Assemblea generale. Adesso, invece, il Consiglio di sicurezza esercita questi poteri, che sono dell'Assemblea generale.

Ci sono poi altri problemi legati alla riforma dell'ONU e di tutto il sistema di questa Organizzazione, per esempio il coordinamento delle azioni affinché i fondi messi a disposizione e i compiti delle organizzazioni specializzate non si sovrappongano, svolgendo più agenzie lo stesso lavoro. Di questo problema si parla anche nel *panel* dei saggi e anche nella relazione del segretario generale Kofi Annan.

Come ho già ricordato l'elemento centrale della riforma per l'opinione pubblica, naturalmente, rimane quella del Consiglio di sicurezza essendo questo il meccanismo più visibile dell'ONU.

La Russia ritiene che l'allargamento del Consiglio di sicurezza sia un problema

maturo per essere risolto. Abbiamo anche fatto i nomi di paesi che, secondo noi, dovrebbero entrare nel Consiglio di sicurezza laddove venissero creati altri seggi permanenti all'interno di quest'organo. Tuttavia, ci sono alcune contraddizioni su questo punto perché una serie di paesi (così l'Italia) sono contrari sull'ipotesi di nuovi seggi permanenti al Consiglio di sicurezza. Noi abbiamo invece una posizione molto pragmatica al riguardo e siamo pronti a sostenere una posizione che raccolga il consenso più ampio. È una questione di principio: per noi la soluzione da abbracciare sarà quella che incontrerà il più ampio consenso possibile.

Ritengo che non sia necessario convincervi del fatto che ogni soluzione suscettibile di spaccare l'Organizzazione sia da scartare in quanto tale. Se infatti il Consiglio di sicurezza dovesse essere allargato attraverso una tale procedura, potrebbe nascere un problema di legittimità stessa di questo nuovo Consiglio. Il numero dei membri del nuovo Consiglio di sicurezza dipenderà dalle categorie da noi utilizzate. Sappiamo che qualche giorno fa l'Italia ha proposto una nuova variante della riforma del Consiglio di sicurezza; tuttavia, per noi, la cosa più importante rimane avere un Consiglio di sicurezza compatto perché un suo allargamento eccessivo potrebbe influenzare in modo negativo l'efficacia ed il lavoro di quest'organo dell'ONU.

La cosa più importante è trovare il consenso più ampio possibile, ottimale. Ritengo che un tale approccio sia condiviso dalla maggioranza dei paesi membri dell'ONU.

Per quanto riguarda, poi, i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza, secondo noi sia il loro status, sia i poteri loro attribuiti dovrebbero rimanere tali.

Per quanto attiene alla questione della difesa dei diritti — mi riferisco, quindi, alla parte giuridica del documento del *panel* e della relazione di Kofi Annan — concordo sul fatto che tale sfera deve essere riformata. La Russia condivide, per esempio, l'esigenza di aumentare il ruolo della Commissione per i diritti umani dell'ONU,

eliminando dal suo lavoro il criterio del doppio standard, così come la preoccupazione per il fatto che tale Commissione è spesso frenata nel suo lavoro e non procede nelle azioni che dovrebbe intraprendere. A questo proposito, anche nella relazione del Segretario generale si parla di alcune varianti; da un lato si pensa di creare un altro organo dell'ONU — ma, allora, bisognerebbe rivedere lo Statuto — dall'altro, si propone di creare un nuovo meccanismo i cui poteri possano essere determinati nell'ambito dell'Assemblea generale (comunque su questo si deciderà sulla base della relazione del Segretario generale).

In conclusione vorrei però dire, come credo sia stato evidente dal mio intervento, che noi stessi stiamo ancora cercando la formula più efficace per riformare l'ONU. Al giorno d'oggi le varianti sono aumentate e, senza meno, abbiamo molto materiale su cui lavorare.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ambasciatore Meshkov per la sua illustrazione e prendo atto con piacere di un fatto: il problema principale su cui concentrare la nostra attenzione per avviarcì ad una soluzione non è dato tanto da « chi fa », bensì, anzitutto, da « che cosa » deve fare l'ONU. Questo è il primo principio che l'Italia vorrebbe venisse ben chiarito, togliendo anche un'importanza quasi risolutiva alla composizione del Consiglio di sicurezza.

Comunque, la ringrazio ancora per la chiarezza e la concretezza della sua illustrazione. Passiamo ora agli interventi da parte dei colleghi.

RAMON MANTOVANI. Ringrazio l'ambasciatore per la sua interessante illustrazione. Vorrei porgli due domande. Egli ha parlato di una questione relativa alla lotta al terrorismo internazionale e, a mio avviso, ha opportunamente chiarito che non esiste, oggi, una definizione chiara su cosa sia il terrorismo internazionale. Per quanto mi riguarda, tale definizione con l'individuazione di un obiettivo comune della comunità internazionale dovrebbe

avvenire in sede ONU. Qualsiasi posizione unilaterale di singoli paesi, a scopi interni o di propria politica di potenza internazionale, non dovrebbe essere sposata automaticamente dalla comunità internazionale. Le domando, signor ambasciatore, se può esprimere un suo pensiero su questo punto.

Inoltre, nell'*incipit* del suo discorso lei ha parlato del nuovo ordine mondiale che si sta conformando. Condivido molte delle sue osservazioni e sono particolarmente convinto che solo l'ONU possa svolgere questa funzione giacché solo tale organismo ha carattere universale. Solo in tale ambito si potrà costruire, in modo partecipato, da parte di tutta la comunità internazionale, un nuovo ordine mondiale. Tuttavia, vedo che l'ONU non solo necessita di una riforma ma è sotto attacco. Penso che la guerra nel Kosovo e quella in Iraq, che hanno segnato l'ultimo decennio in modo inequivocabile e sono state decise al di fuori del quadro delle Nazioni Unite (o contro l'orientamento delle Nazioni Unite, a seconda delle opinioni), abbiano svolto una funzione negativa anche nei confronti dell'autorevolezza e della credibilità delle Nazioni Unite stesse, quale unica sede in cui ricercare la soluzione delle controversie internazionali e in cui, come estrema risorsa, decidere anche il ricorso all'uso della forza.

Vedo una minaccia nei confronti delle Nazioni Unite da parte del G7 — oggi G8 — anche se si tratta di una riunione informale, posto che non è un'istituzione retta da alcun trattato o statuto. Non temo che, in sé, tale riunione possa minacciare le Nazioni Unite. È chiaro, tuttavia, che i sette paesi più ricchi che, insieme alla Russia, discutono e assumono decisioni, decidono gli orientamenti e istituiscono fondi apparentemente meritori — ad esempio, per la lotta all'AIDS o per la lotta alla povertà — espropriano di fatto, non in via istituzionale, le Nazioni Unite e alcune importanti agenzie dell'ONU della possibilità di svolgere azioni più incisive, più importanti e determinanti. Lo stesso dicasi per l'Organizzazione mondiale del commercio che, di fatto, sta esautorando dei

rispettivi compiti non soltanto l'UNCTAD, l'agenzia delle Nazioni Unite dedicata a questo scopo, ma anche l'Organizzazione mondiale della sanità, l'UNICEF ed altre istituzioni.

Sebbene io sia membro di un partito di opposizione, appoggio la posizione del Governo italiano riguardo alla riforma delle Nazioni Unite, non per amore di patria o per nazionalismo ma perché penso che il Governo italiano abbia sviluppato una posizione interessante, sia pure mosso da uno stato di necessità e dall'obiettivo di evitare che il nostro paese sia escluso dalla possibilità di fare parte del Consiglio di sicurezza, anche soltanto provvisoriamente. Tale posizione tende alla costruzione di una riforma dell'ONU in vista della attribuzione di un maggiore peso alle aree geopolitiche regionali. Penso che questa ipotesi di riforma sia interessante e debba essere sostenuta e credo anche che sia coerente con un disegno che, in verità, il mio Governo non segue molto in ambito di rapporti bilaterali e di politica estera ma che, comunque, apprezzo.

La mia domanda, oltre a vertere sul terrorismo, è rivolta a sapere che cosa pensi il suo Governo della situazione di fatto consistente in una minore autorevolezza delle Nazioni Unite — almeno, questa è la mia opinione — circa il mantenimento della stabilità e della pace internazionale, dal momento che si sono verificati alcuni episodi che ne hanno compromesso alquanto la credibilità. Inoltre, vorrei sapere che cosa pensi di questi organismi internazionali che non fanno parte del sistema delle Nazioni Unite ma che, lentamente e inesorabilmente, si stanno appropriando di fatto di competenze dell'Organizzazione.

VALDO SPINI. È un peccato avere così poco tempo per sviluppare una tematica tanto importante e ampia come quella che l'ambasciatore Meshkov ci ha sottoposto, una tematica davvero molto interessante. Il signor ambasciatore ha affermato che la Russia è contraria all'ampliamento del numero dei membri permanenti del Consiglio sicurezza delle Nazioni Unite che,

come è noto, dispongono del diritto di veto. Vorrei sapere se l'ipotesi, alla quale faceva riferimento anche l'onorevole Mantovani, dei membri semipermanenti con rappresentanza geografica trovi o meno il consenso della Russia.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Ringrazio sua eccellenza l'ambasciatore per la sua relazione, estremamente interessante. Le chiedo se non ritenga che l'ONU già abbia compiuto per conto proprio parecchi passi lungo la strada della perdita di autorevolezza. In tal senso, cito alcuni casi clamorosi come quello della Somalia, dell'Uganda e, soprattutto, del genocidio del Rwanda, che avrebbe potuto evitarsi anche soltanto con un modesto impegno da parte dell'ONU. Questi sono appuntamenti che l'ONU ha mancato in termini di sicurezza e così via. Sicuramente, come il collega ricordava, alcune guerre decise indipendentemente dall'ONU possono avere ridotto la sua autorevolezza ma, lo ripeto, su questa strada l'Organizzazione già aveva compiuto grandi passi per proprio conto, senza esservi spinta da alcuni Stati. D'altra parte, l'esigenza di una riforma dell'ONU nasce proprio dalla mancanza della possibilità di operare in momenti di gravissima emergenza. Le chiedo, insomma, se a suo avviso l'ONU non abbia già vissuto momenti di gravissimi fallimenti storici.

Inoltre, vorrei chiederle se, a suo avviso, in un mondo globalizzato, nel quale la superficie terrestre è diventata più collegata, sia il caso di estendere il numero degli Stati membri che partecipano al Consiglio di sicurezza, per dare questa possibilità a tutte le realtà, magari su base regionale, secondo la proposta dell'Italia. Non crede che ciò sia più corrispondente a questa nuova realtà del mondo, diversa da quella in cui l'ONU è nata?

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. L'attuale ordine mondiale nasce dalla seconda guerra mondiale; le Nazioni Unite derivano da questa esperienza di sessant'anni or sono. Adesso, si parla spesso di un nuovo ordine mondiale. La domanda che le rivolgo ora

la rivolgerai anche ai rappresentanti degli altri quattro Stati membri che hanno il diritto di veto nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Signor ambasciatore, si può pensare a un nuovo ordine mondiale in cui alcuni membri di questa comunità ancora hanno diritto di veto mentre tutti gli altri non ce l'hanno? Questa è una domanda che le rivolgo in prospettiva; naturalmente, lei cura gli interessi del suo paese. Questo nuovo ordine mondiale ha ancora bisogno di paesi che possano utilizzare un diritto di veto che poteva avere un senso sessant'anni fa, a seguito di un conflitto devastante come la seconda guerra mondiale?

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. La ringrazio, signor ambasciatore, per aver descritto in modo molto coerente il processo di evoluzione delle Nazioni Unite. Lei ha espresso un forte auspicio affinché l'ONU consolidi il suo importante ruolo nella pacificazione mondiale e al riguardo ha citato due aspetti fondamentali: consentire che le Nazioni Unite diventino un grande strumento di politica contro ogni forma di terrorismo e di fondamentalismo e, per un altro verso, consentire che siano un importante strumento di aiuto e di contribuzione per migliorare i livelli di sostenibilità degli equilibri geopolitici, anche dal punto di vista economico, dei paesi poveri e dei paesi in via di sviluppo.

Resta però il fatto che, realisticamente, le Nazioni Unite hanno spesso mostrato un grave *deficit* di capacità nel gestire e nel controllare le politiche di contrasto al terrorismo. Nel contempo, è mancata un'azione coerente nella distribuzione delle risorse e della ricchezza: penso ai grandi temi della povertà nel mondo, della carestia e della fame a cui sono condannate alcune popolazioni, ai diritti umani e a quelli civili.

Quindi, la riforma delle Nazioni Unite, come lei ha sostenuto — noi del gruppo di Alleanza nazionale condividiamo questo suo auspicio — dovrebbe diventare un grande strumento di trasmissione dei valori di pace e democrazia. Tuttavia — questa è la mia domanda — molti dei paesi

che oggi fanno parte delle Nazioni Unite non rispettano i diritti umani, civili e alimentano addirittura il terrorismo (quand'anche non lo finanziano o non lo sostengono apertamente), portando e producendo morte nel mondo. Quindi, fermo restando il fatto che tutti auspichiamo una vera e grande riforma delle Nazioni Unite nel senso che lei ha voluto indicare a questa Commissione, rimangono aspetti di dubbia credibilità come quello dato dalla presidenza della Commissione per la difesa dei diritti umani la quale, per anni, per un certo periodo, è stata assunta dalla Libia, un paese che di certo non può essere considerato degno di rappresentare i principi di libertà e democrazia.

Come è possibile, allora, conciliare una vera riforma in senso democratico, globale delle Nazioni Unite quando vi sono paesi aderenti a questa grande organizzazione che non rispettano i principi fondamentali della democrazia?

PRESIDENTE. Do ora la parola all'ambasciatore Meshkov per il suo intervento di replica.

ALEXEY MESHKOV, *Ambasciatore della Federazione russa.* Per quanto riguarda la prima domanda, ossia la definizione di terrorismo, si è raggiunto un accordo al 95, forse 99 per cento. Se a dovere approvare questa definizione fossimo solo noi e voi, l'accordo sarebbe già stato raggiunto. Tuttavia, c'è un numero abbastanza consistente di paesi che offrono una loro interpretazione per quanto riguarda alcuni aspetti di questo fenomeno.

Anche in questo caso si profilano due varianti secondo cui, da un lato, si può con la forza imporre la propria opinione, mentre, dall'altro, si può creare un sentimento di consenso: sono due possibilità. Personalmente, sono convinto che sia più difficile arrivare al consenso ma, quando riusciamo a raggiungere tale risultato, si hanno più possibilità ed argomentazioni per risolvere problemi che stanno davanti a tutta l'umanità, in base a soluzioni condivise da tutti.

Secondo me, occorre utilizzare in modo molto preciso alcuni criteri, e mi allaccio

anche all'ultima questione: c'è lo Statuto dell'ONU, secondo cui, nei confronti di alcuni Stati, in alcune particolari situazioni, possiamo adottare misure specifiche, previste dallo Statuto stesso.

Se la comunità internazionale, nella persona del suo organo principale responsabile per la sicurezza — mi riferisco al Consiglio di sicurezza — prende una decisione, riguardante delle sanzioni o anche il ricorso alla forza, una tale decisione sarebbe comunque legittima dal punto di vista internazionale e del diritto internazionale. Al contrario, al di fuori di un simile contesto, potrebbe nascere la tentazione di agire in modo «volontaristico», non ponderato.

Per quanto riguarda la seconda questione, dobbiamo prima di tutto capire che il Consiglio di sicurezza siamo noi: i paesi, gli Stati membri dell'ONU! L'efficacia dell'Organizzazione dipende da noi. Solo quando e se i paesi membri saranno pronti a fare agire l'ONU come uno strumento veramente internazionale nelle più diverse situazioni, l'ONU potrà agire di conseguenza. Non vorrei che colpe nostre e nostre responsabilità per non aver preso le necessarie decisioni venissero scaricate sull'ONU: non è colpa dell'ONU se in Ruanda si è consumata una tragedia! Non è colpa dell'ONU se non sono state prese misure urgenti in proposito: la colpa è nostra, non dell'ONU!

Infine, c'è un'altra questione che occorre affrontare nell'ambito della riforma dell'ONU. Le modalità di azione operative vanno sollecitate; è necessaria maggiore urgenza e celerità nel prendere le decisioni per poi agire. Vorremmo che i termini necessari a prendere le decisioni fossero minimi. In queste settimane, non è un segreto, stiamo lavorando insieme al Programma alimentare mondiale e stiamo considerando, per esempio, l'aiuto alimentare alla Kirghisia. Si è scritto molto in proposito e la stampa internazionale ha dato grande risalto agli avvenimenti in questa regione, per esempio quando c'è stato il passaggio dei poteri. Ora che però la popolazione kirghisa è rimasta senza neanche un pezzo di pane, nessuno parla

più di questi problemi. Allora bisogna prendere una decisione urgentemente, anche se questa non rientra nel bilancio di quest'anno dell'Organizzazione, e la Russia ha deciso di impiegare qui le risorse che erano destinate ad altri scopi.

Insomma, al fine di non ripetere tragedie come questa ed altre del passato le nostre organizzazioni devono essere rapide nel prendere delle decisioni. Questo dovrebbe essere uno degli elementi fondamentali della riforma dell'ONU e delle sue organizzazioni specializzate.

Spesso, non c'è il tempo di discutere a lungo prima di prendere delle decisioni e bisogna agire rapidamente. Noi siamo favorevoli a tale approccio e riteniamo che si debba aumentare l'operatività del lavoro di tutte le strutture dell'ONU.

Per quanto riguarda il G8, proprio quest'ultimo mostra, a mio avviso, un atteggiamento abbastanza sensibile nell'elaborazione di alcune proposte o idee. Non mi sembra che ci sia nulla di male se, per esempio, durante il G8 di Genova vengono poste le basi per il programma di lotta contro l'AIDS: non c'è nulla di male se ciò avviene anche in quella sede. L'importante è che tale iniziativa sia poi fatta propria anche dall'ONU ed approvata da tutti i suoi paesi membri.

Riguardo al Kosovo, ricordo che proprio a causa delle posizioni differenti dei membri del Consiglio di sicurezza, il primo approccio verso una soluzione del problema è stato raggiunto nell'ambito del G8. Anche in questo caso, questo passaggio è servito per arrivare alla risoluzione n. 1244. Lo ripeto: la decisione non è stata assunta in sede di G8, la decisione è stata assunta dal Consiglio di sicurezza, di cui non fanno parte soltanto i paesi membri del G8. È evidente la necessità di migliorare i rapporti tra l'ONU e le organizzazioni regionali. Certamente — posso parlare soltanto in modo schematico — la nostra visione della organizzazione internazionale è simile ad una piramide: l'ONU si trova al vertice e le organizzazioni regionali costituiscono i vari piani di questa piramide, a seconda della loro importanza. È indubbio che nessuno possa as-

sumere una decisione che rientri nella competenza del Consiglio di sicurezza. Noi lo abbiamo sempre ripetuto.

Per quanto riguarda il diritto di veto, la sua attribuzione ai cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza non dipende soltanto da una decisione assunta sessant'anni fa, alla conclusione del periodo di guerra. Penso, infatti, che sia molto difficile assumere qualsiasi decisione senza il consenso di uno di questi Stati i quali, in virtù di un sistema ormai consolidato, sono estremamente responsabili per alcune decisioni.

Un altro esempio è quello dell'accordo sulla non proliferazione delle armi nucleari: vi è un gruppo di Stati i cui poteri sono maggiori rispetto ai poteri di altri paesi. Non so quale sarà l'organizzazione del mondo nel futuro. Tutti noi vorremmo un futuro luminoso e radioso, senza situazioni di conflitto e senza la necessità di ricorrere al Consiglio di sicurezza per assumere dure decisioni, e senza ricorrere al diritto di veto. Negli ultimi 15 anni, mi sembra che il diritto di veto sia stato utilizzato una decina di volte e, ogni volta, i paesi membri del Consiglio di sicurezza hanno cercato di individuare una soluzione comune. Vorrei ancora una volta sottolineare che per la Russia il consenso generale riguardo ad una decisione costituisce sempre la soluzione migliore.

Infine, al tema dell'ampliamento del Consiglio di sicurezza già mi sono riferito in precedenza. Il mondo è cambiato, gli Stati membri dell'ONU sono molto più numerosi e noi non siamo contrari ad un allargamento del Consiglio; anzi, lo riteniamo necessario. Tuttavia, questo allargamento non deve ostacolare l'efficacia del suo lavoro e le modalità dell'ampliamento devono basarsi sul consenso.

PRESIDENTE. Questa è una delle battaglie combattute dall'Italia. Come forse lei ricorderà, signor ambasciatore, l'innalzamento ai due terzi dei voti necessari per respingere in Assemblea generale una proposta di modifica dello statuto è conseguito ad una iniziativa italiana assunta diversi anni fa.

Ringraziamo l'ambasciatore Meshkov per la sua interessante audizione che, naturalmente, passa nel novero dei suggerimenti e delle proposte formulate al fine di consigliare il nostro Governo nel suo comportamento. Vedremo quale sarà tale comportamento; speriamo che segua le linee che abbiamo ricordato insieme, cioè quelle della rappresentatività e della efficacia, che sono i due requisiti essenziali affinché l'Organizzazione delle Nazioni Unite possa rispettare i propri obblighi statutari.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 27 maggio 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

